

flash

## BRASILE

Grande sfida di ex: Zico-Socrates per la presidenza della Federcalcio

Arthur Antunes Coimbra, noto come Zico, ha annunciato la propria candidatura alla presidenza della potente Federcalcio brasiliana. L'attuale presidente, Ricardo Teixeira, giunto al 5° mandato consecutivo, è però inquisito dal Parlamento di Brasilia per presunte irregolarità gestionali e finanziarie, e da più parti se ne chiedono le dimissioni. È il caso di Socrates, altro ex campione, anche lui in lizza per rilevare la guida della Federazione.



## TENNIS, MONTE CARLO

Derby sudamericano in semifinale Kuerten contro l'argentino Coria

Il brasiliano Gustavo Kuerten si è qualificato per le semifinali del torneo «Masters Series» di Monte Carlo (montepremi di 2,9 milioni di dollari). Kuerten, testa di serie n.2, ha sconfitto l'olandese Sjien Schalken 6-7 6-2 6-4 e oggi affronta in semifinale l'argentino Guillermo Coria (vincitore sullo spagnolo Alberto Martin 6-3 4-6 6-3). L'altra semifinale mette di fronte il francese Sebastien Grosjean (6-4 6-3 allo svizzero Roger Federer) e il marocchino Hicham Arazi (7-6 2-6 7-6 all'inglese Tim Henman).

## CICLISMO, SETTIMANA LOMBARDA

Gontchar conquista tappa e maglia Ma si rivede anche Marco Pantani

L'ucraino Sergej Gontchar (Liquigas-Pata) ha vinto per distacco la terza tappa della 31ª Settimana Internazionale Lombarda, da Spezzano a Selvino, di 181,9 chilometri. Gontchar ha anche conquistato la maglia di leader. Marco Pantani è giunto con il gruppetto dei migliori. Il Pirata ha sfidato i disturbi respiratori uscendo finalmente allo scoperto. «Ma è un test non attendibile su una salita pedalabile e con un'andatura tranquilla, che non aggiunge o sottrae nulla nella ricerca della condizione per il Giro».

## TENNIS, «GRAZIATA» SILVIA FARINA

Rinviati a giudizio 15 atleti che rifiutarono la maglia azzurra

Rischiano la squalifica i tennisti dissidenti che hanno rifiutato la maglia azzurra in Davis e in Fed Cup. In 15 sono stati rinviati a giudizio davanti al giudice sportivo dal procuratore federale Giuseppe Di Noto, ma tra questi non c'è Silvia Farina, una delle azzurre che qualche giorno fa hanno respinto la convocazione per l'incontro con la Croazia. «Questo rifiuto è un fatto successivo alla mia inchiesta - spiega il procuratore - Quando l'ho sentita la Farina prese totalmente le distanze e anzi fece accuse anche gravi a Pozzi e agli altri».

## Tyson aspetta ancora la grande chance Il 2 giugno combatterà a Washington

Prima o poi le strade di Mike Tyson e Lennox Lewis si incroceranno. Prima o poi Showtime e Hbo, le televisioni che detengono i diritti dei due più forti pesi massimi del momento (Showtime per lo statunitense, Hbo per l'inglese), dovranno trovare un accordo. Perché Tyson-Lewis è il match che tutti vogliono vedere, l'unico in grado di rilanciare l'asfittico panorama della boxe mondiale. Sarebbe davvero la sfida del secolo, di quelle che garantiscono miliardi a palate a pugili, organizzatori, tv, casinò. Intanto, i due attesi protagonisti continuano la loro marcia di avvicinamento. Poco più di un mese dopo Lewis, sarà Tyson a salire sul ring. La prossima uscita di King Kong, infatti, è stata fissata per il 2 giugno, a Washington DC, contro il nigeriano David Izon. Non un avversario di comodo, ma neanche un uomo in gra-

do di spegnere le velleità di Iron Mike. Da quel "maledetto" 28 giugno del 1997, giorno del famigerato match con Evander Holyfield che è passato alla storia per il morso all'orecchio che ha causato la lunga squalifica, Tyson è tornato sul ring in cinque occasioni senza trovarsi mai di fronte pugili di grandissimo livello. Il 16 gennaio del 1999 l'ex campione del mondo ha sconfitto François Botha per ko alla quinta ripresa; il 23 ottobre del 1999 a finire al tappeto (a dire la verità un po' troppo presto) è Orlin Norris. Dura due round il match del 29 gennaio del 2000 contro Julius Francis (ko); Lou Savarese resiste una sola ripresa il 24 giugno dello scorso anno. Quindi l'ultima apparizione che risale allo scorso 20 ottobre: l'avversario si chiama Andrew Golota e s'arrende per ko tecnico dopo tre round.



Lo sfidante Hasim Rahman. A sinistra il momento decisivo del match Ali-Foreman del 1974. Sotto Lennox Lewis commemora i morti dello stadio Ellis Park

Ivo Romano

Più che brillare di luce propria, il campionato del mondo dei massimi (Wbc e Ibf) tra Lennox Lewis, il campione, Hasim Rahman, lo sfidante, è illuminato dalla luce riflessa di un illustre precedente. Più che destare interesse per i valori tecnici, riesce ad ammaliare per il ricordo che reca con sé. Lewis-Rahman come il mitico Ali-Foreman: un oltraggio sotto il profilo pugilistico, un paragone calzante per la collocazione geografica studiata ad arte dagli organizzatori. I protagonisti restano lontani anni luce per qualità, fascino, successi. L'importanza dei due match non è neppure minimamente comparabile. Così come la connotazione "socio-politica" degli eventi. Eppure il battage della grancassa pubblicitaria non ha fatto altro che battere su questo tasto. Perché il match va in scena domani (all'alba in Italia) in Sud Africa, a Carnival City, un tiro di schioppo da Johannesburg. E non è cosa da poco. Il circo itinerante e miliardario della grande boxe dei pesi massimi è uscito dalle direttrici abituali, dai fantasmagorici casinò della coloratissima Las Vegas o dalle immense arene britanniche, per tuffarsi nel continente nero, nella patria di De Klerk e di Mandela, della vecchia politica razzista e della nuova integrazione. E ci arriva per la prima volta, a quasi 27 anni di distanza da quel grande evento. Ali-Foreman andò in scena a Kinshasa, capitale dell'ex Zaire. Muhammad Ali era l'uomo che aveva sfidato l'America guerrafondaia e anti-vietnamita, e aveva pagato le conseguenze della strenua difesa delle sue idee. In sprezzo alla

Boxe. Ventisette anni dopo Clay-Foreman un incontro valevole per il mondiale dei massimi si disputa in Africa

## Lewis prova a imitare il grande Ali

A Johannesburg il campione inglese accolto come un eroe: «Mi ispirerò a Mandela»

discriminazione razziale, dimenticò il suo vero nome (Cassius Clay) e abbracciò la religione dei "musulmani neri". Poi il rifiuto di vestire la divisa militare per la guerra in Vietnam gli costò tre anni di forzata inattività e il titolo mondiale. La lunga rincorsa per la riconquista si concluse a Kinshasa, il 30 ottobre 1974, col celebre "Rumble in the Jungle". Per quasi 8 round, Ali "ipnotizzò" il grande George Foreman, poi gli inflisse una punizione esemplare. Un autentico capolavoro. Ma il primo lo aveva compiuto nei giorni precedenti. Divenne il paladino dei neri, trasformò, con il suo brillante e istrionico eloquio, un mondiale di boxe in un evento "politico". «Sono stato uno schiavo 400 anni fa e ora torno a casa per combattere tra i miei fratelli» dichiarò al suo arrivo a Kinshasa. Chiaro l'intento, che avrebbe poi spiegato sul Newsweek: «Volevo stabilire una relazione tra i neri d'America e gli africani. In quei giorni non feci altro che visitare sobborghi e bidonville. Stabiliti un contatto con la gente: loro volevano vedermi e toccarmi, io ero felice di poterli abbracciare. Non fu solo un match di boxe. Fu qualcosa che aveva a che

fare con i problemi razziali e la guerra in Vietnam». Lennox Lewis allora era un ragazzino. Ma ne fu colpito: «Volevo imitare Ali, combattere un giorno in Africa. E ora eccomi qui». Sarà vero, oppure no. Fatto sta che Lewis a Johannesburg è stato accolto da eroe. A dargli il benvenuto una folla di neri, canti, balli zulu e perfino un cucciolo di leone. E lui ha rilanciato: «Mi ispirerò a Mandela». L'ha invitato a bordo ring (forse non ci sarà per impegni politici). Poi ha visitato i sobborghi di Soweto, ha partecipato alla cerimonia funebre per le vittime della tragedia dell'Ellis Park. Dieci giorni fa, quarantatré persone morirono schiacciate dalla folla, quando ventimila tifosi in più entrarono nell'impianto sportivo, mentre altre trentamila premevano da dietro. Le immagini terribili trasmesse dalla televisione sudafricana portarono alla memoria le stragi dell'Heysel e dello Sheffield, dove decine di persone morirono in circostanze analoghe.

Per tornare a Lennox Lewis, qualcuno lo vede fuori forma e dice che avrebbe fatto meglio ad allenarsi di più. Ma il semiconosciuto statunitense Rahman sembra solo la vittima sacrificale.



## Italia, rinviato match tra donne

È stato rinviato, al 3 o 4 maggio prossimo, l'incontro-esibizione di pugilato femminile superpiuma fra Maria Moroni di Foligno e la svizzera Cristina Frey che doveva svolgersi oggi al Palasport di Spoleto. Diversi i motivi del rinvio, ha spiegato Valentino Giacomelli, uno degli organizzatori ed allenatore di Moroni. Tra questi la volontà di rendere l'incontro il primo ufficiale che si disputa in Italia. Proprio il 3 maggio entrerà infatti in vigore la legge che autorizza lo svolgimento dei combattimenti tra donne nel nostro paese. Gli organizzatori, la Polisportiva Terzo Millennium, hanno poi spiegato che c'erano delle difficoltà anche per un altro incontro, stavolta di boxe maschile, inizialmente prevista all'interno della manifestazione. Nelle ultime ore l'avversario di Ottavio Barone, reduce dalle Olimpiadi di Sydney e che avrebbe dovuto debuttare da professionista proprio a Spoleto, non ha ricevuto il nulla osta dalla sua federazione.

## Motomondiale, prove Gp del Sudafrica Tra Rossi e Biaggi spunta Capirossi

Lo scontro non c'è stato, anche perché difficilmente le traiettorie di Biaggi e Rossi si potevano intrecciare nel primo turno di prove del Gran Premio del Sudafrica. Veloce Valentino, anche se non troppo; lento, suo malgrado, Max. Un duello improponibile, stile lepre e lumaca. Alla fine il meglio tempo l'ha ottenuto Loris Capirossi (Honda) con 1'35"618. Secondo Valentino (Honda) 1'36"183, solo decimo Biaggi (Yamaha) 1'37"043. Rossi, vincitore nel primo Gp della stagione, è comunque ottimista: «Ci siamo trovati subito abbastanza vicini ad una messa a punto soddisfacente. Adesso c'è ancora un po' di lavoro da fare, soprattutto per scegliere le gomme, ma nel complesso siamo

già piuttosto soddisfatti. Certo mi aspettavo che Capirossi facesse un buon tempo non che mi staccasse di mezzo secondo, è un po' troppo». Tempi duri per Biaggi: «Quello che ho sofferto nella prima sessione - ha raccontato il pilota romano - è stato davvero un gran bel problema. Mi saltellavano entrambe le ruote e non riuscivo a guidare». Nelle altre classi ottima prestazione di Marco Melandri (Aprilia) che ha ottenuto il miglior tempo con 1'37"936 davanti ad Harada (sempre su Aprilia) 1'38"129. Nelle 125 pole provvisoria per il giapponese Ui (Derbi) che con 1'43"087 ha staccato Ueda (Honda) 1'43"315 e Poggiali (Gilera) 1'43"411.

Basket. Kinder travolgente nella seconda gara delle finali di Eurolega. "Giallo" sulle condizioni dello statunitense: martedì era a posto ma non ha giocato

## Non solo Griffith, i segreti della rinascita Virtus

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Un Griffith ti allunga la vita, specialmente nel play-off. Può ben dirlo la Kinder che ha strapazzato il Tau nella seconda partita della finale Uleb, appoggiandosi alle spalle extralarge del colosso di Chicago. Il centro infatti ha spostato l'ago della bilancia dalla parte di Bologna, e non solo perché ci ha messo sopra i suoi 130 (abbondanti) chili. La Virtus ha così pareggiato il conto, strappando il servizio ai baschi che avevano fatto il colpaccio nel primo atto. Due giorni prima, di fronte a settemila bolognesi attoniti e inviperiti, la macchina da basket del serbo Duso Ivanovic (comunque vada, rive-

lazione dell'anno in panchina) aveva infatti macinato senza pietà la Kinder che è andata in campo senza Rashard Griffith, ma soprattutto senza la fame che fino ad adesso l'ha spinto a dominare in Italia e in Europa. Nell'occasione, anzi, il Tau (che ha pareggiato l'impresa cittadina dell'Alaves, finalista in Coppa Uefa contro il Liverpool) ha tenuto sempre in pugno l'inertezza della partita, dominando sotto ai tabelloni (50-33 il conto dei rimbalzi per gli ospiti). Per questo il pubblico del Palamalguti ha invocato la presenza di Griffith per gara due, e il coach Ettore Messina a fine gara ha lanciato una palla avvelenata al proprio staff medico.

Griffith infatti è stato operato in

artroscopia al menisco del ginocchio destro, e in nove giorni è tornato in campo: un record assoluto, frutto di un'innovativa tecnica eseguita in sala operatoria dal dottor Alessandro Lelli. Solo che pur clinicamente guarito, il giocatore non ha avuto l'ok per scendere in campo martedì scorso. Ed è scoppiato subito un piccolo giallo, tutt'ora insoluto, visto che la Virtus si trincerava dietro la barriera della legge sulla privacy. Qualcuno parla di un'influenza lampo, altri hanno addirittura ipotizzato un focolaio di polmonite. La verità, al contrario di Battisti, non la scopriremo neppure vivendo, perché il caso è già stato archiviato. Nel frattempo però Rashard Griffith, il gigante dal cuore d'oro (sulla

spalla ha un tatuaggio col viso della nonna), è tornato a reggere la baracca. E la Kinder appunto ha pareggiato il conto col Tau, in una partita che è stata la fotocopia del primo atto, solo a parti invertite. Anche stavolta infatti l'equilibrio si è rotto nel giro di cinque minuti, e una squadra ha preso inesorabilmente il comando delle operazioni. L'altra volta era stata la Virtus a rincorrere inutilmente, stavolta è toccato al Tau. Il ritorno di Griffith però non spiega da solo la trasformazione della Kinder e il ribaltamento della situazione, e al proposito va sottolineato che invece nel Tau persisteva nella serie l'assenza del preziosissimo playmaker Chris Corchiani, ex dello Stivale. In poche pa-

role la Kinder ha fatto tutto il contrario di due giorni prima: ha giocato con rabbia, aggressività, lucidità e precisione. E ha avuto, come ciliegina sulla torta, una serata da Gassman di Antoine Rigau, il francese che si era preso una sera di "libera" in gara uno e invece l'altra notte ha firmato uno score da leccarsi i baffi: 23 punti, 6 su 7 nel tiro da 3 e il 73% globale al tiro. Alla fine Messina ha rivelato un segreto: «Dan Peterson ha detto che il Tau era preparato a tutto, ma non ad un pressing energico a tutto campo: ho seguito il suo consiglio, ho avuto ragione ancora una volta». Ora la carovana Uleb si sposta sotto ai Pirenei, dove l'1 e il 3 maggio si giocano le prossime due partite.